

Rilievi e riflessioni dall'inventario della Rivista Storica Italiana

a cura di Angelo Terracciano

“La valorizzazione della Rivista Storica Italiana” non è un titolo destinato a carpire l’attenzione del lettore ma piuttosto deve essere ritenuto la perfetta sintesi di un complesso e ambizioso lavoro destinato a coniugare passato, presente e futuro. Nell’ambito del PRIN intitolato “*One hundred years of european historiography. Study and valorization of the Rivista Storica Italiana’s archive*”, hanno lavorato e collaborato accademici, studiosi e ricercatori di ogni età ed appartenenti ad Istituti ed Università del nord, centro e sud Italia.

Premessa questa breve puntualizzazione di ordine sociale e geografico, occorre, secondo chi scrive, precisare l’effettiva portata del lavoro di valorizzazione effettuato con il citato progetto.

Occorre difatti evidenziare che per valorizzazione degli archivi va intenso quel lavoro finalizzato a promuovere la conoscenza e l'uso pubblico del patrimonio documentario, trasformandolo da semplice deposito amministrativo a risorsa viva per la collettività.

Secondo il Codice dei beni culturali italiano¹ la valorizzazione comprende tutte le attività dirette a garantire le migliori condizioni di fruizione, utilizzazione e divulgazione della memoria storica. A tal riguardo occorre tenere conto di quali siano quelle attività e quelle azioni principali finalizzate alla realizzazione della valorizzazione.

¹ Art. 6 Cod. Beni dei culturali e del paesaggio:

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.

3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Occorre innanzitutto individuare tra le principali attività quella della digitalizzazione, ossia della trasformazione dei documenti cartacei o fragili in file digitali, così che essi possano essere salvaguardati dall'usura e al contempo essere resi consultabili online.

Segue alla digitalizzazione l'attività di ordinamento e inventariazione, ossia quella diretta ad organizzare i documenti secondo standard internazionali e a creare inventari accessibili a studiosi e cittadini.

Un'ulteriore attività di valorizzazione è indubbiamente quella finalizzata alla divulgazione e alla predisposizione di eventi come l'organizzazione di mostre, convegni, laboratori didattici e percorsi educativi per avvicinare il pubblico alla storia locale e civile. Infine, ma non per importanza, l'attività di integrazione digitale che consiste nell'inserire i dati archivistici in ecosistemi informativi culturali più ampi e navigabili a distanza.

Se quelle innanzi descritte rappresentano le attività tipiche di valorizzazione degli archivi e delle biblioteche, occorre anche, in tale sede, evidenziare quali siano gli obiettivi della valorizzazione stessa.

In primis permette di restituire la memoria, consentendo ad una comunità di riscoprire la propria storia, sia quella dei grandi eventi sia quella quotidiana e del lavoro; è altresì utile per creare valore culturale ed economico, difatti un'attività del genere rende i dati accessibili, e in un'ambito più ampio, è utile anche per ricerche di mercato, studi di settore o valorizzazione di archivi d'impresa.

La valorizzazione, proprio per l'alto valore, la complessità e la quantità di attività ad essa connessa, è prevista e disciplinata da una pluralità di norme. Indubbiamente la normativa fondamentale di riferimento in Italia per la valorizzazione e la tutela degli archivi e delle biblioteche è il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), che definisce in modo vincolante i concetti di tutela e valorizzazione. Il quadro normativo di riferimento è il seguente:

- D.Lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio):
 - L'articolo 10 qualifica i documenti e gli archivi di enti pubblici, nonché quelli di soggetti privati aventi interesse culturale, come beni culturali.

- Gli articoli 6 e 7 definiscono la tutela (le attività dirette a riconoscere, conservare e proteggere il bene) e la valorizzazione (la promozione della conoscenza del patrimonio culturale e della sua pubblica fruizione).
- L'articolo 111 specifica che la valorizzazione consiste nella costituzione e organizzazione stabile di risorse, strutture o reti per assicurare la migliore utilizzazione del patrimonio.
- Direttiva UE 2019/1024 e Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD): Regolano il riutilizzo dei dati del settore pubblico e la gestione digitale e conservazione a lungo termine del patrimonio documentale.

Si è ritenuto necessario procedere ad una puntualizzazione tanto del complesso di attività sottese alla valorizzazione quanto delle norme che la prevedono e disciplinano, quanto meno per dare il senso dell'enorme lavoro e sforzo prodotto nella realizzazione del PRIN.

Il percorso di inventariazione dell'archivio della Rivista Storica Italiana è stato caratterizzato dal riscontro di una fitta presenza di documentazione amministrativa e da scambi epistolari tra redazione, autori e casa editrice.

Il percorso è stato caratterizzato quindi, dalla lettura di un gran numero di lettere dal valore marginale, ma ciò non toglie che l'analisi puntuale e attenta abbia consentito di individuare, tra le migliaia di fogli letti, digitalizzati e inventariati, alcuni degni di un interesse maggiore.

Se in premessa di inventario è stato segnalato un interessante scambio epistolare tra Viarengo ed il giovane studente Andrea Gandolfo circa l'importanza di intervenire con un'indicizzazione di tutto quanto era transitato fino a fine anni '80 sulla Rivista², e rilevato

² “Il 30 marzo 1990 il giovane Andrea Gandolfo spedisce una lettera alla RSI indirizzata al Prof. Venturi, *Ho notato*, scrive lo studente, *che nel 1904 è apparso un indice della Rivista Storica Italiana daò 1884 al 1901 compilato dal prof Costanzo Rinaudo (...) il contenuto del volume è diviso in cinque grandi sezioni: Storia Generale, età preromana e romana, medio evo, tempi moderni e risorgimento italiano. In questa pubblicazione sono contenute 89 memorie, 17 note storiche, 4117 recensioni e note bibliografiche, 26256 articoli spogliati da 623 periodici e 16240 opere ed opuscoli segnalati. È il primo serio tentativo di catalogare sistematicamente l'immensa mole di articoli, recensioni, memorie, studi e note apparse sulla Rivista Storica Italiana, in un periodo poi non eccessivamente prolungato. (...) Purtroppo un simile pregevole lavoro non*

quanto il nostro lavoro di digitalizzazione e inventariazione dell'archivio e della rivista stessa fosse ancor più ambizioso e al contempo complesso, occorre in questa sede soffermarsi e focalizzarsi su alcune lettere individuate per raccogliere "i primi frutti" di questo lavoro di valorizzazione dell'archivio della Rivista Storica Italiana.

Nel caso di specie si ritiene doveroso soffermarsi su quanto emerso dallo studio del Collo 3_9 1958-1975 (cfr. inventario archivio *-fitta corrispondenza con alcune missive anche del 1977. Le lettere contengono per la maggior parte questioni organizzative su invii di bozze ed alcuni inediti mai pubblicati*) ed in particolare sul contenuto della sottocartella 1966 "*materiale non pubblicato*".

La cartella in parola, quindi, raccoglie un insieme di vario materiale, tra articoli, schede bollettino e recensioni, che, come si evince dalla nota riportata nella seconda immagine della cartella, già da controlli effettuati dalla redazione, non erano stati pubblicati nei numeri della rivista degli anni 1966, 1967 e 1968.

è stato più fatto da alcuno ed ora tutto lo sterminato e importantissimo materiale apparso sulla Rivista Storica Italiana dal 1902 al 1989 attende di essere catalogato in maniera esaustiva e completa. La mia proposta sarebbe quella di affidare a persone competenti il compito di ordinare e catalogare, riunendo il tutto in un Indice.

Viarengo il 29 giugno 1990 risponde finalmente al giovane studente, rivelando considerazioni e propositi molto interessanti in merito alla proposta del Gandolfo. *Da parecchi anni, risponde, insieme col prof. Venturi, pensiamo ad un indice della rivista quale lei l'ha delineato nella sua interessante lettera; da altrettanti anni ci scontriamo con due problemi rivelatisi sino ad oggi insormontabili: la difficoltà di reperire una persona idonea e disponibile e, ostacolo non meno serio, quella finanziaria. Devo infatti confessarle che le casse della Rivista, anche a causa dei tutt'altro che facili rapporti con la casa editrice, sono in condizione perennemente critica. Ora mi pare che la prima difficoltà potrebbe trovare una soluzione nella sua persona. Resta però la seconda. d'altro canto il lavoro, oltre che di indubbia utilità. È notevole per mole e difficoltà di vario genere. Si potrebbe pensare ad abbreviarlo un po' limitando l'indice ai volumi usciti a partire dalla ripresa, dopo il secondo conflitto mondiale.*" Così in *INVENTARIAZIONE E STUDIO DEGLI ARCHIVI DELLA RIVISTA STORICA ITALIANA* (a cura di) A. Terracciano pubblicato on line www.vabec.it/consultazione-rivista-storica-italiana, ISBN 9791281063372.

In linea di massima tra il materiale classificato come non pubblicato sono stati rinvenuti articoli e/o recensioni riguardanti i seguenti testi:

- Angelo Tamborra, *Krzysztof Warszawicki e la diplomazia del risorgimento in Polonia*;
- G. Pistarino, *Le pievi della diocesi di Lumi*. Parte I, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1961 (Collana storica della Liguria orientale, n.2);
- Instituto de investigaciones historicas. *Instituto de Desarrollo economico y social (I.D.E.S.), Jornades de historia y economia argentina en los siglos, XVIII y XIX, Buenos Aires – Rosario, setiembre de 1964*;
- Angela Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*. (presenta una nota a matita a margine “ spedire a Napoli per controllo e aggiunte correzioni”);
- Ion Sabau, *Din viata generalului Pavel Papp (dalla vita del generale Pavel Papp)*, in *Studii*, 1961, n.1;
- P.J. Jones, *Communes and despots: the city in late-medieval Italy* in “*transactions of the Royal Historical society*”, 5th. s., vol. 15 (1965);
- Gustavo Costa, *Un collaboratore italiano del conte di Boulainvillius: Francesco Maria Pompeo Colonna (1644-1726)*, Firenze, Olshki, 1965, dagli “Atti e memorie dell’Accademia toscana di scienze e lettere La Colombana”, XXIX, 1964;
- Franco Gaeta, *Nazionalismo italiano*, Napoli, E.S.I.;
- *La Boje! Processo dei contadini mantovani alla Corte d’Assise di Venezia*, a cura di Rinado Salvadori, Milano, Ed. Avanti!, 1962;
- Giuseppe Stefani, *I prigionieri dello Spielberg sulla via dell’esilio*, Udine, Del Bianco ed.;
- Viola, *Giordano Bruno, Praelectiones geometricae e ars deformationum, testi inediti*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Roma, Edizioni di storie e letteratura, 1964. (presenta una nota a matita a margine “ non c’è dal 1966”, “bozze corrette il 22.08.67 a Torino”);
- B.N. De Luna, *Jonson’s Romish plot. a study of Catiline and its historical contex*, Oxford, The Claredon Press, 1967. (presenta una nota a matita a margine “ non c’è dal 1966”);
- D.E. Queller, *Early venetian legislation on ambassadors*, Geneve, 1966. (presenta una nota a matita a margine “ non c’è dal 1966”);

- Heinz Angermeier, *Königtum und Landfriede im Landfried in deutschen Spätmittelalter*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1966 Gunter Rauch, *Die Bündnisse deutscher Herrscher mit Reichsangehörigen vom Regierungsantritt Friedrich Barbarossas bis zum Tode Rudolfs von Habsburg*, Aalen, Scientia Verlag, 1966. (presenta una nota a matita a margine “ non c'è dal 1966”);
- Bert Andreas, *Le Manifeste communiste de Marx et Engels. Historie et bibliographie, 1848-1918*, Milano, Feltrinelli Editore. (presenta una nota a matita a margine “ non c'è dal 1966”);
- Wilhelm de Vries, *Rom und die Patriarchate des Ostens, unter Mitarbeit von Octavian Barlea, Josef Gill, Michael Lacko*, Freiburg München, Verlag Karl Alben, 1963. (presenta una nota a matita a margine “ non c'è dal 1966”);
- Barker, J.W.: *Justinian and the later roman Empire*. University of Wisconsin Press, 1966. (presenta una nota a matita a margine “ non c'è dal 1966”);
- Renato Giusti *Italia e Europa. Collezione per il primo centenario dell'Unità*. A. Saitta, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del visconte de La Guéronniere*, Istituto Storico Italiano, Roma, 1963-64. (presenta una nota a matita a margine “ non c'è dal 1966”).

L'archivio non ci restituisce discussioni relative la mancata pubblicazione dei suddetti contributi, come si è avuto modo di osservare nell'elencazione innanzi riportata sono state riprese tra parentesi le note e osservazioni segnate a matita e/o penna a margine dei vari contributi. Occorre però osservare che tutti i contributi erano stati corretti, peraltro i temi da essi trattati spaziavano tra i più differenti argomenti. Allo stato quindi, non può ritenersi che detti contributi non fossero stati pubblicati perchè rifiutati, parimenti non si ritiene plausibile che la mancata pubblicazione fosse addebitabile a mere dimenticanze della redazione. Stando a quanto emerso da una lettura complessiva dell'archivio, e avendo rilevato in più occasioni la presenza – soprattutto nel corso della direzione Venturi – di abbondante materiale che giungeva dagli autori, è più probabile che questi contributi siano stati oggetto di pubblicazioni postume o, per mancanza di spazio nei numeri della Rivista tra il 1966 e il 1968, rinviati e nelle more pubblicati altrove. Difatti nella corrispondenza tra la redazione, la direzione e gli autori, spesse volte, questi ultimi lamentavano il mancato inserimento nella Rivista di articoli o recensioni già inviate da tempo.

Di certo non è questo né il tempo né il luogo per aprire “il processo all’intenzione” su quanto accaduto sei decenni fa.

Quello attuale è piuttosto il tempo ed il luogo della valorizzazione di contributi che per motivi che a noi restano ancora oscuri, non hanno visto la luce della pubblicazione.

A destare particolare interesse in chi scrive è stata la mancata pubblicazione nei numeri esaminati della Rivista Storica Italiana, della recensione – corretta il 22 agosto del 1967 a Torino - di Tullio Viola di *Praelectiones geometricae e Ars deformationum, testi inediti*, a cura di Giovanni Aquilecchia (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964).

Si ritiene opportuno in questa sede di riproporre di seguito quanto rinvenuto nell’archivio.

“GIORDANO BRUNO, *Praelectiones geometricae e Ars deformationum, testi inediti*, a cura di Giovanni Aquilecchia (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964).

I due testi nel titolo sono stati scoperti da P. O. Kristeller e da G. Aquilecchia nel 1961, in un manoscritto deposte presso la biblioteca dell'Università di Jena. Questo manoscritto contiene una collezione di trattati e di note relativi alle matematiche, alla fisica ed all'astronomia, di vari autori tedeschi, inglesi, francesi, italiani ed olandesi, in maggioranza del sec. XVI. La scrittura non è certamente di mano dell'autore. Il testo 1) è contenuto nei fogli 44-51 del manoscritto, il testo 2) nei fogli 51-52. L'Aquilecchia ha fatto conoscere la sua scoperta in una nota lincea (1962), e successivamente pubblica i due testi con apparato critico, dal punto di vista esclusivamente filologico, molto accuratamente.

Ciò che ora resta da fare è uno studio critico dei due testi, dal punto di vista matematico, e ciò è stato iniziato presso l'Istituto di Matematiche Complementari dell'Università di Torino.

Si conoscevano, fino al 1961, tre opere di Giordano Bruno aventi argomenta matematico o, in qualche modo, aventi attinenza con la matematica. Esse sono:

- a) *Articuli adversas mathematicos* (1588).
- b) *De triplici minimo el mensura* (Prima vera 1591. Particolarmente i capitoli IV e V).
- c) *De monade, numero et figura* (Autunno 1591).

E' noto che il Bruno aspirava, fra il 1591 - il 1592, alla cattedra di matematica dell'Università di Padova divenuta libera nel 1588 dopo la morte di Giuseppe Molei, poi occupata (nel 1592) da Galileo Galilei. L'Aquilecchia, partendo dall'osservazione che, nei due nuovi testi.

I tre testi già conosciuti si trovino citati, e dall'altra parte dalla considerazione che il Bruno fu arrestato nel 1592 dall'Inquisizione e tradotta a Roma, ritiene che i testi 1) e 2) debbano esser stati scritti fra il 1591 e il 1592 a Padova (oppure forse a Venezia). Ed anzi ritiene probabile che i testi 1) e 2) siano stati oggetto d'un certo numero di lezioni private, date in prova al gentiluomo veneziano Giovanni Mocenigo. L'analisi critica dei due nuovi testi dal punto di vista matematico, presenta certamente delle difficoltà molto serie: noi riteniamo ad ogni modo molto probabile che essa condurrà a confermare le opinioni dell'Aquilecchia, a proposito della identificazione sia dell'autore, sia dell'epoca di composizione. Tale analisi dovrà, a nostro avviso, chiarire seguenti punti:

- 1) I due testi restano, e in che modo, entro gli stretti limiti della geometria euclidea?
- 2) S'inseriscono essi, in qualche misura, nella tradizione dell'insegnamento matematico dell'Università di Padova, insegnamento che porta i nomi di Girolamo Cardano, Pietro Catena e Giuseppe Moletti?
- 3) V'è una dipendenza in certo modo unitaria, delle idee matematiche del Bruno, come si trovano espresse in tutte le opere dell'autore, ivi incluse queste due ultime, da quelle di Nicola di Cusa e passando per tale autore da quelle di Raimondo Lullo? E analogamente v'è una dipendenza dalle idee dei filosofi neoplatonici del Rinascimento Italiano?
- 4) Sviluppare una critica interna di tutti i testi matematici del Bruno per arrivare se possibile, ad una valutazione sufficientemente sicura del valore scientifico del lavoro dell'autore. Si tratterà per es. di riconoscere se il sistema di assiomi scelti dal Bruno può, fino ad un certo limite, ritenersi completo: se i teoremi che egli enuncia possano veramente, tutti e soltanto, dimostrarsi partendo dagli assiomi dati. ecc.

All'ultimo quesito noi crediamo franca mente in d'ora, che non si possa dare una risposta molto favorevole. Ma, se così è, il risultato sarà sempre da accogliersi come positivo, sia per una comprensione profonda della personalità del Bruno, sia soprattutto per cercare

qualche altra luce, fra molte altre (il cui interesse sembra oggi esser venuto di moda), sul grande problema dei rapporti fra il pensiero del secolo XVI e quella del secolo XVII. Appare evidente che fra le matematiche del Bruno e quelle di Galileo, la distanza è immensa! Ma ciò può contribuire a spiegare il fatto che i progressi scientifici in Italia, nel sec. XVII, riusciti brillantemente nel campo della fisica, dovevano dimostrarsi ben più lenti e difficoltosi in quello delle matematiche, persino con l'aiuto d'un genio così grande, così potente come Galileo.

L'esposizione, di stile medievale, tocca esclusivamente argomenti di geometria. Particolarmente interessante il testo 2) che contiene un certo numero di costruzioni elementari con rigo e compasso. Alla fine appare una mezza pagina intitolata: *Instrumentum deformationum*, in cui è riprodotta e descritta una figura formata di tre scale uguali, ciascuna graduata dall'1 al 100, disposte a triangolo equilatero. Forse questa mezza pagina fu pensata dall'autore come la prima d'un trattato di prospettiva ch'egli non ebbe purtroppo il tempo di scrivere.

L'Aquilecchia ha lavorato con grande impegno e competenza. Al di là dell'ottimo ed ampio apparato filologico, la sua critica sfiora anche la matematica, con richiami a passi analoghi o a commenti contenuti nelle altre opere del Bruno, con citazioni da altri celebri autori (Euclide, Aristotele, Averroè ecc.).

T. Viola”